

Expo e nuovo umanesimo

«**D**edicheremo al «nuovo umanesimo» una seconda Nota pastorale, in occasione della solennità di Sant'Ambragio». Così, durante l'omelia dell'8 settembre, l'Arcivescovo ha annunciato come intende caratterizzare l'attesa dell'Expo da parte della Chiesa ambrosiana. «Il convenire a Milano di centinaia di migliaia di donne e uomini, provenienti da quasi tutti i paesi del mondo, muove la nostra libertà a prendere sul serio la proposta pastorale. «Il campo è il mondo» per percorrere, da testimoni, tutte le vie calcate

dall'uomo di oggi... e ha spiegato Scola. «I cristiani intendono offrire il loro contributo all'edificazione del nuovo umanesimo in Milano e nelle terre lombarde...». Ma l'esigenza di un «nuovo umanesimo» spinge ad affrontare anche «il rapporto tra cultura e culture e quello del dono della nostra fede cristiana, considerata in se stessa e in relazione a ogni religione o monodivisione. L'Europa di oggi ha bisogno di un centro solido a partire dal quale interloquire con le molte forme di manifestazione culturale e religiosa presenti nelle nostre realtà...».

La Chiesa, cuore della vita cristiana

«**L**a proposta cristiana è essenzialmente quella di un metodo, di una strada educativa. Si tratta di far fiorire in ogni persona e in ogni comunità quella vita che ci permette di «camminare non secondo la carne, ma secondo lo Spirito», ha rilevato il cardinale Scola nella sua omelia durante il Pontificale, citando la lettera di San Paolo ai Romani. «Comunità educante per eccellenza» è allora la Chiesa, «grembo materno della vita cristiana». Citando la sua Nota pastorale diffusa alla fine di giugno e richiamando le indicazioni offerte insieme al Consiglio episcopale in merito alle comunità educanti per l'iniziazione cristiana delle ragazze e dei ragazzi, l'Arcivescovo ha sottolineato che «la «comunità educante» vuol essere un'espressione specifica della Chiesa-comunità, così come essa vive nella nostra Diocesi...». E ricordando un'espressione dell'arcivescovo Montini ha specificato come le comunità educanti siano chiamate a essere «un ambiente

dove tutte le cose che si pensano sono belle... dove tutte le cose sono splendide». Rivolgendosi poi ai candidati che durante la celebrazione sono stati ammessi agli ordini sacri del presbiterato, diaconato e diaconato permanente («gesto pubblico» con cui il loro cammino educativo «entra nella sua fase decisiva»), il Cardinale ha aggiunto: «Comunità educanti sono, per eccellenza, il Seminario diocesano e la comunità di formazione per il diaconato permanente... Non è possibile accogliere un ministero nella Chiesa senza la disponibilità cordiale e permanente a lasciarsi educare». «Non è un caso - ha notato ulteriormente Scola - che il rituale di ammissione agli ordini concentri il dialogo tra il Vescovo e gli amministratori proprio su questo tema: «Volete portare a termine la vostra preparazione?... Volete impegnarvi nella formazione?...». La disponibilità a «lasciarsi educare» è fondamentale per diventare «educatori della fede».

Montini, figura esemplare

Nell'anno pastorale appena iniziato, ha sottolineato il cardinale Scola nella sua omelia, «la Chiesa riceverà il grande dono della beatificazione del nostro amato predecessore, l'Arcivescovo Giovanni Battista Montini». Scola ha ricordato il suo percorso cristiano e sacerdotale, «dalle particolari condizioni della sua formazione seminaristica agli anni di ministero come assistente della Fuci, dal lavoro svolto con acrisia all'opera della Santa Sede all'avvio della sua missione in terra ambrosiana e, in modo eminente, al tempo della testimonianza fedele e sofferta come successore di

Pietro». E ha sottolineato come questo cammino indichi «una totale disponibilità a lasciarsi educare e condurre in nomine Domini». In questo senso, la beatificazione del Pontefice in Vaticano domenica 19 ottobre «darà concretezza alle due Note pastorali e alle tre Lettere pastorali che intendiamo approfondire in unità». L'Arcivescovo ha invitato la comunità ambrosiana a partecipare al pellegrinaggio romano per la beatificazione «e a proporre ai fedeli questa figura delicata e forte di cristiano». Una raccomandazione rivolta in particolare alle parrocchie le cui chiese sono sorte nel quadro del «Piano Montini».

L'8 settembre l'Arcivescovo ha inaugurato il nuovo anno pastorale e ha messo al centro l'impegno di tutti gli ambrosiani

per «La Comunità educante». Il commento di esponenti di tre realtà: Azione cattolica, Comunione e liberazione, Opus Dei

Cl, «guidare le persone verso la santità»

DI FRANCESCA LOZITO

Raccogliere la sfida lanciata dalle parole del cardinale Scola. Farlo, senza nessuna attenuante, subito. Sono parole intense e che richiamano all'impegno personale nella comunità quelle che l'Arcivescovo ha pronunciato l'8 settembre secondo Giuseppe Zola, del movimento di

Comunione e liberazione: «Il punto di sintesi sta proprio nell'aver focalizzato l'attenzione su quella comunità educante che da una parte si qualifica come il soggetto educatore, che è la Chiesa, e dall'altra sottolinea che della Chiesa fanno parte tutti, dall'Arcivescovo stesso ai sacerdoti, ai laici. Siamo un corpo unico, insomma». La caratteristica «speciale» di questa comunità è quella di «guidare ogni persona verso la santità». Per Zola le parole dell'Arcivescovo sono «di enorme responsabilità per i laici. Da adesso in poi non ci sono scuse. Siamo stati spronati a buttarci per quello che siamo, a portare dentro la vita delle comunità la voce di questo laicato particolare». E per far comprendere che cosa intende per impegno, cita un'esperienza personale recentissima: «Siamo un gruppo di nomi che abbiamo deciso di unirci in una associazione, «Nonni 2.0», per portare dentro la comunità la voce di questo laicato particolare». Un tentativo, questo, di riallacciare i rapporti tra le generazioni: «I nomi dei motivi della crisi educativa odierna è proprio il distacco tra le generazioni. Bisogna, invece, ricostruire l'alleanza, attraverso la storia e le tradizioni che continuano». Proprio quella frammentazione dell'io di cui il cardinale Scola parla nella Nota pastorale «La Comunità educante». Ma cosa vuol dire oggi per i laici camminare verso la santità? Secondo Zola, «che la meta di Cristo è più forte della nostra debolezza. Più che la perfezione morale è la capacità di riprendersi sempre. Perché c'è un Altro che ci chiama».

Ac, laici impegnati per trasmettere la fede

DI LUCA COSTAMAGNA

Nell'omelia di avvio del nuovo pastorale, il cardinale Scola ha richiamato il compito prezioso dell'educazione alla vita buona che «deve mobilitare tutti i fedeli e, in modo decisivo, i laici». Ne parliamo con Silvia Landra, presidente dell'Azione cattolica ambrosiana. In che modo l'Azione cattolica intende rendere concreti i suggerimenti e le provocazioni della Nota «La Comunità educante»?

«Vivendo innanzitutto quel richiamo all'«insieme» che più volte il Vescovo suggerisce. L'Ac da sempre non si pone come «comunità a sé», ma dentro la comunità cristiana. Ai più piccoli occorre trasmettere una fede testimoniale che dica l'esperienza credente e l'appartenenza alla Chiesa come forme di gioia incontestabile. Un contributo importante è la formazione degli adulti: la lettura dei decanati, il servizio ai gruppi di ascolto della Parola, l'itinerario per i fidanzati e le famiglie, il percorso formativo rivolto a tutti i cristiani adulti (spesso conosciuto e sviluppato anche da gruppi non espressamente associativi) sono strumenti che sviluppiamo e che quest'anno saranno visibili nell'attenzione particolare di riflettere sulla propria responsabilità educativa. Molti in Ac sono insegnanti, catechisti, animatori d'oratorio, educatori professionali. A partire dai diversi ruoli e servizi che esprimono, possono contribuire responsabilmente a realizzare questo volto della comunità che si prende cura dell'iniziazione cristiana con attenzione e competenza, in modo unitario e condiviso. La formazione è quindi un fondamento importante, nella sua «dinamicità»... «Sì, perché maturi nei laici uno stile di partecipazione, di rispetto reciproco, di autentica capacità di lavorare insieme e di perseguire gli stessi obiettivi nella valorizzazione delle diversità. Questo è lo stile della comunità educante che ci viene richiamato. Penso poi alla questione radicale della fede che fonda la comunità educante e alla quale il Vescovo si riferisce in modo inequivocabile. «Gli adulti che formano la comunità educante non si incontrano solo per organizzare cosa fare con i ragazzi/e, ma per vivere in prima persona l'esperienza della fede e del-



Pontificale dell'8 settembre in Duomo con l'Arcivescovo. Sotto, Silvia Landra

la comunione». C'è in gioco la possibilità di essere adulti che vivono un'interiorità ricca, una vera unità di vita, una felicità possibile e non la frammentazione e la vita «a compartimenti stagni» che anche il Cardinale richiama. Nella nota come esperienza dolorosa del nostro tempo. Adulti felici di vivere e di credere sono prerogative per la crescita di ragazzi altrettanto forti che si preparano a scelte importanti. A volte i giovani sono visti come «il problema», o peggio come dei soggetti «esterni» da educare... «Vomemmo contribuire come Ac ad essere una comunità e anche una società civile che guarda ai giovani con una speranza non troppo retorica: parlare meno dei giovani come problema e parlare di più con loro, condividendo con loro, gli a-



dolescenti e i ragazzi, l'esperienza della vita comunitaria, della fede e del servizio. Puntiamo sul dialogo intergenerazionale e la cura al suo interno con momenti unitari, coinvolgendo insieme adulti e giovani. I ragazzi si educano a essere protagonisti e ad avvertire che molto può cambiare anche grazie a loro... L'Arcivescovo, riflettendo sulla situazione della società civile, ha invitato i laici a «trovare, suggerire spazi e possibilità di riflessione e di impegno»... «Tra gli spazi, voglio sottolineare in particolare la proficua collaborazione con il Servizio per la Catechesi della Diocesi nell'elaborare la proposta formativa per i catechisti. Siamo chiamati a co-progettare momenti residenziali di spiritualità rivolti proprio ai catechisti dell'iniziazione cristiana».



È un compito prezioso proprio di quell'educazione alla vita buona che deve mobilitare tutti i fedeli e, in modo decisivo, i laici. (...) Siamo in un momento difficile per la situazione sociale, economica, politica, culturale del nostro Paese. Senza pessimismi, tuttavia, diamoci da fare e, per questo, invitiamo i laici a trovare, a suggerire spazi e possibilità di riflessione e di impegno.

Cardinale Scola, Pontificale in Duomo, 8 settembre 2014

Opus Dei

«Così investiamo sull'educazione umana»

Come i laici possono essere quel «centro solido» che chiede l'Arcivescovo? «Credo che questo «centro solido» sia il laico stesso quando, ben preparato, agisce con atteggiamento da figlio di Dio e partecipa con il suo lavoro all'opera del Signore per l'uomo», riflette Federica Colzani, responsabile per l'Italia delle Donne dell'Opus Dei. «In concreto - continua -, ciò significa cooperare e non competere, interessarsi oltre gli interessi, sorridere e non irridere, integrare culture perché si è persone di cultura. Insomma, occorre investire in educazione umana, essendo



araldi del Vangelo ed «esperti in umanità», come diceva san Giovanni Paolo II». E ancora: «Il campo è il mondo mi sembra che sia esattamente la definizione di come si possa vivere da fedeli diocesani e dell'Opus Dei». «In questi giorni - conclude Colzani - un'amica mi raccontava come è stata vicina a una persona che ha subito un ridimensionamento del lavoro e un'altra mi diceva che cerca di accompagnare una coppia con

figli piccoli perché non si arrivi alla separazione. In questo, ci sentiamo in sintonia perfetta con l'invito a essere parte cooperante della vita diocesana e vorrei anche ricordare come le scuole che si ispirano al carisma di san José Maria Escrivá, si siano da sempre definite «Centri scolastici», appunto a indicare quella comunità educante dove a ognuno è chiesto di dare il proprio contributo».

Annamaria Braccini

Pontificale: sono on line servizi, video e commenti

È possibile rivedere on line sul portale diocesano www.chiesadimilano.it un ampio servizio dedicato al Pontificale dell'8 settembre presieduto in Duomo dal cardinale Scola, con cui si è aperto l'anno pastorale della Chiesa ambrosiana. Oltre a una cronaca della celebrazione, con una selezione delle immagini più significative e la fotografia completa dell'avvenimento, sono a disposizione il testo integrale dell'omelia dell'Arcivescovo e il relativo filmato. On line anche il video che riprende la riflessione con cui il cardinale Scola ha preceduto la benedizione alla conclusione del Pontificale - col suo ricordo dedicato alle missionarie Saveriane assassinate in Burundi - e un servizio filmato sulla celebrazione. Sui temi della Nota pastorale è poi on line un'audiointervista al Moderator curiae monsignor Bruno Marioni e un ampio speciale con riflessioni e commenti.

Il cardinale Scola giovedì alle 18 visita il Focolare di Milano

DI GIORGIA BRESCIANI

Un momento semplice, di famiglia. E con questo spirito che i Focolarini si apprestano ad accogliere l'arcivescovo Angelo Scola, che farà il suo visita giovedì 18 settembre alle 18. Il Cardinale si recherà nel Focolare di via Rovigo 7, uno dei quattro presenti a Milano. Il Focolare è appunto la casa dei Focolarini, persone consacrate a Dio che vivono in piccole comunità, cuore della più vasta comunità dell'intero Movimento fondato da Chiara Lubich. Sarà l'occasione per visitare la casa, incontrare e conoscere le persone che vi abitano, quelle che vivono negli altri Focolari della città e le numerose realtà che ruotano

intorno. A Milano, infatti, il Movimento dei Focolari è presente fin dagli anni Cinquanta e ora è composto da una numerosa comunità che vede la presenza di giovani, bambini, ragazzi, famiglie, sacerdoti, religiosi e religiosi. Fra le attività nate in questi decenni ci sono l'associazione Arcobaleno (che da trent'anni lavora per facilitare l'inserimento degli immigrati nella realtà sociale, culturale e lavorativa della città), una scuola di partecipazione politica per giovani organizzata dal Movimento politico per l'unità, il Movimento famiglie nuove (che offre percorsi formativi a famiglie,

fidanzati, coppie separate o divorziate) e un cantiere della legalità, promosso dai giovani milanesi insieme agli amici di Caserta, Catania e altre città italiane. E poi iniziative nel carcere di San Vittore, portate avanti dai giovani e da un gruppo di persone non credenti che condividono con il Movimento i valori fondamentali. In via Rovigo il Focolare è arrivato 16 anni fa. Prima la piccola comunità viveva in via Empoli, alle spalle di viale Fulvio Testi. Poi si è presentata la possibilità di rilevare e ristrutturare una ex scuola materna nella piccola via traversale a via Padova,

a pochi passi dalla stazione di Crescenzo della metropolitana. Da allora questa casa è riferimento per tanti Focolarini milanesi. Una visita, quella dell'Arcivescovo, che giunge in un momento importante per i Focolari. A Castelgandolfo, infatti, si sta svolgendo l'Assemblea generale del Movimento, che si riunisce ogni sei anni e che è chiamata a eleggere la nuova presidente, il copresidente e i membri del Consiglio generale: 494 i delegati da tutto il mondo, cui si aggiungono 49 invitati, tra cui 15 persone di Chiese cristiane diverse da quella cattolica, di religioni non cristiane e di culture non religiose appartenenti ai Focolari. Il 26 settembre saranno ricevuti in udienza da papa Francesco.